



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 **Insegnare architettura e design**

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna
Mangialardi · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca**
De Amicis · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aginaldo Fraddosio, Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Giulia Annalinda Neglia

Tra teoria ed etica del progetto.

*Traiettorie di ricerca nell'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio negli USA
nella seconda metà del Novecento*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

GIULIA ANNALINDA NEGLIA, *Tra teoria ed etica del progetto.*
*Traiettorie di ricerca nell'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio negli USA nella seconda
metà del Novecento*, QuAD, 1, 2018, pp. 157-172.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 EDITORIALE
Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 UN DISEGNO, BORROMINI E I PROBLEMI DELLA DIDATTICA
NELL'ARCHITETTURA BAROCCA
Augusto Roca De Amicis

23 SULL'IMPARARE E INSEGNARE
Guglielmo Bilancioni

33 ARCHITETTI DEL PATRIMONIO.
FORMAZIONE SPECIALISTICA, PROFILI DI COMPETENZA
Elisabetta Pallottino

45 VOCAZIONE PER L'ARCHITETTURA E INSEGNAMENTO
Angelo Ambrosi

65 *IMAGO RERUM*: RAPPRESENTARE E DESCRIVERE IL MONDO
Agostino De Rosa

85 LA RICERCA E LA DIDATTICA DEL DISEGNO.
UNA ESPERIENZA IN ITINERE SULLA CITTÀ DI NAPOLI
Riccardo Florio

- 103 NARRAZIONI PER L'URBANISTICA
Mariella Annese
- 115 LA DIDATTICA DELL'URBANISTICA. CIRCOLARITÀ CON LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli
- 125 LA FORMAZIONE DEL PAESAGGISTA. UN'AUTONOMIA DISCIPLINARE?
Maria Valeria Mininni
- 139 PAESAGGIO IN BIVIO.
LAND-LINKS / LANDS-IN-LAND: IL PAESAGGIO COME INFRA/INTRA/ECO (E INFO) STRUTTURA TERRITORIALE
Manuel Gausa
- 157 TRA TEORIA ED ETICA DEL PROGETTO. TRAIETTORIE DI RICERCA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO NEGLI USA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO
Giulia Annalinda Neglia
- 173 CONVERSAZIONE CON JOSÉ IGNACIO LINAZASORO
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito
- 183 INSEGNARE|PROGETTARE L'ARCHITETTURA PER I MUSEI: PRATICA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA
Michele Beccu
- 203 DA J.L. SERT A M. DE SOLÀ MORALES. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI BARCELONA: TRA POETICA E APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

- 225 (PRE)HISTORIA DELL'INSEGNAMENTO DEL DESIGN IN ITALIA
Raimonda Riccini
- 237 DA DOVE VENGONO I DESIGNER (SE NON SI INSEGNA IL DESIGN)?
TORINO DAGLI ANNI TRENTA AI SESSANTA
Elena Dellapiana
- 251 LA DIDATTICA DEL DESIGN A TORINO.
IL PROGETTO POLITECNICO, I MAESTRI, LA DIMENSIONE
SISTEMICA DEL DESIGN
Pier Paolo Peruccio
- 261 LA FORMAZIONE DEL DESIGNER: IL CORSO SUPERIORE DI
DISEGNO INDUSTRIALE DI VENEZIA, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore
- 285 COMUNICARE IL DESIGN
Sabrina Lucibello
- 303 PER IL SOCIALE E LO SVILUPPO LOCALE.
IL DESIGN PRESSO LA FEDERICO II DI NAPOLI
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone
- 321 LA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E IL PROGETTO
DEL PRODOTTO INDUSTRIALE.
IL CONTRIBUTO DI ROBERTO PERRIS
Annalisa Di Roma
- 335 L'EREDITÀ DI ANNA MARIA FUNDARÒ NELLA SCUOLA DI DESIGN
DI PALERMO
Viviana Trapani
- 351 NUOVO DIALOGO FRA STORIA, CRITICA E PROGETTO
PER UNA DIDATTICA CONTEMPORANEA DEL DESIGN
Alberto Bassi

Tra teoria ed etica del progetto

Traiettorie di ricerca nell'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio negli USA nella seconda metà del Novecento

Giulia Annalinda Neglia

Politecnico di Bari | dICAR - giuliaannalinda.neglia@poliba.it

For a landscape architect is keen to train a vision focused not only on the project itself, but also on the relationship between design and natural and built environment. The capacity of seeing outside the project characterizes the subject, and has defined the topics around which the education has been developed over time, addressing towards inputs and teaching methods coming from different fields. This is particularly clear in the history of Landscape Architecture in the USA from the mid-Twentieth Century to nowadays, read back through the "lesson" of some of the American masters of landscape architecture, for whom the teaching experience has been linked to a pioneering and militant approach in the ethics of design. This paper seeks to address the topic of teaching Landscape Architecture in American schools through multi-faceted contributions of I. McHarg, J.B. Jackson, J.D. Hunt and L. Lawson, which has been oriented towards the fields of ecology, cultural geography, theory and criticism, or urban agriculture. Their teaching in Landscape Design schools, their academic engagement and their militant and dissemination work, has defined the theoretical backgrounds of a discipline that has formed the latest generations of designers, through raising awareness towards a more ethical relationship between design and environmental resilience.

Nella formazione dell'architetto del paesaggio è fondamentale la capacità di visione non solo interna al progetto ma anche dei suoi rapporti con l'ambiente naturale e antropico. Una capacità, quella del saper vedere fuori dal progetto, che caratterizza la disciplina e che ha definito i termini attorno ai quali ne è stata organizzata la didattica negli USA dalla metà del Novecento ad oggi, orientata verso apporti e metodi provenienti da ambiti diversi. Ciò è particolarmente evidente nella lezione di alcuni tra i maestri americani dell'architettura del paesaggio, per i quali l'esperienza didattica è stata legata ad un approccio pionieristico e militante nell'etica del progetto. Questo saggio intende affrontare questo tema attraverso i contributi multi-direzionati e orientati verso le discipline dell'ecologia, della geografia culturale, della teoria e critica, o dell'agricoltura urbana di I. McHarg, J.B. Jackson, J.D. Hunt e L. Lawson. Il loro insegnamento nelle scuole di Landscape Design, il loro impegno in ambito accademico e la loro opera militante e divulgativa, ha definito gli ambiti teorici di una disciplina che ha formato le più recenti generazioni di progettisti, sensibilizzando verso un rapporto più etico tra progetto e resilienza ambientale.

Keywords: *Landscape Architecture, Ecology, Cultural Geography, Afterlife, Urban Agriculture*
Parole chiave: *Architettura del Paesaggio, Ecologia, Geografia Culturale, Afterlife, Agricoltura Urbana*

▪ *Introduzione*

Nel 1924 Robert Wheelwright, direttore del Corso di Studi in *Landscape Architecture* all'University of Pennsylvania, introduce, in una lettera al "New York Times", una definizione della professione di Architetto del Paesaggio i cui termini diventeranno fondativi per l'insegnamento della disciplina nelle Facoltà americane:

There is but one profession whose main objective has been to co-ordinate the works of man with preexistent nature and that is landscape architecture. The complexity of the problems which the landscape architect is called upon to solve, involving a knowledge of engineering, architecture, soils, plant materials, ecology, etc., combined with aesthetic appreciation can hardly be expected of a person who is not highly trained and who does not possess a degree of culture¹.

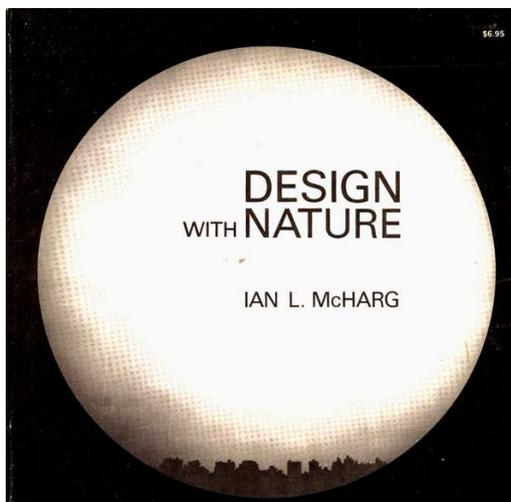
Attraverso un percorso ricco e complesso, infatti, l'insegnamento nei corsi di studio in Architettura del Paesaggio negli USA si è subito orientato verso nuovi apporti, arricchendosi culturalmente dei contributi provenienti dalle discipline dell'ecologia, della storia, delle arti visive, della botanica o degli studi sociali e culturali, contemporaneamente staccandosi dai tradizionali curricula progettuali, pur continuando spesso a viaggiare in parallelo ad essi.

Senza risalire, quindi, alla figura fondativa di Frederick Law Olmsted per la nascita della professione del paesaggista nel 1868 o alla fondazione della prima Facoltà di Architettura del Paesaggio istituita negli Stati Uniti d'America nel 1896, cui in Europa è seguito solo nel 1928 il *Landscape Institute* nel Regno Unito, questo saggio intende analizzare alcuni dei passaggi critici che sono stati alla base dello sviluppo della didattica nelle università americane, operati da Ian McHarg alla UPenn, John B. Jackson a Berkeley e Harvard, John D. Hunt alla UPenn e più recentemente da Laura Lawson alla Rutgers University: quattro figure che hanno riversato criticamente nella didattica universitaria gli esiti delle loro ricerche teoriche e progettuali attorno ai termini "ecologia", "paesaggi ordinari", "afterlife" e "agricoltura urbana".

Il percorso che si cercherà di delineare in queste brevi note non può sicuramente considerarsi esaustivo di tutte le dinamiche e componenti che hanno caratterizzato questo processo, ma vuole ritracciare piuttosto alcune traiettorie caratterizzate dal rigore della ricerca attorno a questi termini e passate dall'insegnamento universitario, all'editoria, al progetto.

▪ *Ian L. McHarg e l'uomo come malattia planetaria*

Nell'introduzione a *Design with Nature*, (fig. 1) il libro-manifesto pubblicato nel 1969 da Ian L. McHarg, Lewis Mumford scrive «Ian McHarg, pur essendo professionalmente un urbanista e un architetto paesaggista si può definire un ecologo ispirato²».



Diplomatosi nel 1949 alla Graduate School of Design di Harvard in Landscape Architecture and City Planning, nel 1957 McHarg viene chiamato alla University of Pennsylvania per ricostruire il corso di studi in Landscape Architecture che era stato chiuso in seguito alla guerra e di cui egli rimarrà direttore per trent'anni.

Qui inaugura un nuovo corso, che diventa subito popolarissimo tra gli studenti, chiamato «*Man and Environment*», che sviluppa con il contributo di numerosi studiosi invitati a discutere su argomenti che andavano dalla tettonica delle placche, all'etica, all'entropia, esplorando, in un dialogo transdisciplinare e in una comprensione multi-prospettica del contesto, prospettive di relazione sostenibile tra uomo e ambiente, al fine di creare progetti socialmente ed ecologicamente appropriati.

Quest'attività didattica e divulgativa sui temi dell'ecologia, svolta dapprima all'interno e in seguito anche all'esterno del mondo accademico³, hanno reso la figura di McHarg sempre più influente, specie tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, in seguito alla prima ondata del movimento ambientalista. Inoltre, in un contesto accademico in cui l'esercizio progettuale è inseparabile dall'insegnamento, attività didattica e militanza ecologista si uniscono definitivamente con la pratica professionale quando, nel 1963, fonda col suo collega della UPenn David A. Wallace, lo studio che poi diventerà Wallace McHarg Roberts & Todd (WMRT)⁴, e che guiderà il movimento dell'*Environmental Planning and Urbanism*.

Dal 1969, anno di pubblicazione di *Design with Nature*⁵, l'attivismo ecologista si rafforza: il libro introduce, infatti, sia il concetto di "*ecological planning*", ovvero di una interpretazione ecologica dell'ambiente alla ricerca di soluzioni per una progettazione sostenibile, che i principi che saranno alla base del "*Geographic Information Systems*", e che porteranno lo studio a realizzare i masterplan per l'Amelia Island Plantation e le Isole Sanibel in Florida⁶.

Fig. 1. Copertina e pagina dal libro *Design with Nature*, I. McHarg 1969

Ponendo l'accento sulla preposizione "con", «*Design with Nature*» invita a una collaborazione tra uomo e ambiente naturale finalizzata a una valutazione etica del progetto, oltre che correlata ad una adeguata e coerente espressione estetica. E così, nel capitolo seminale "Il mare e la sopravvivenza", la duna diventa paradigma di un'evoluzione controllata del rapporto uomo-ambiente in cui il progetto non debba più essere inteso in senso antropocentrico ma debba essere attento, invece, a proteggere i funzionamenti più fragili dell'ecosistema e a sfruttare appieno le potenzialità e le sfide che la natura ci offre. (fig. 2)

Negli anni della maturità, didattica e attività progettuale s'indirizzano, quindi, contro una pianificazione come soggiogazione della natura da parte dell'uomo, e di cui McHarg individua l'antesignano nel progetto barocco del paesaggio.

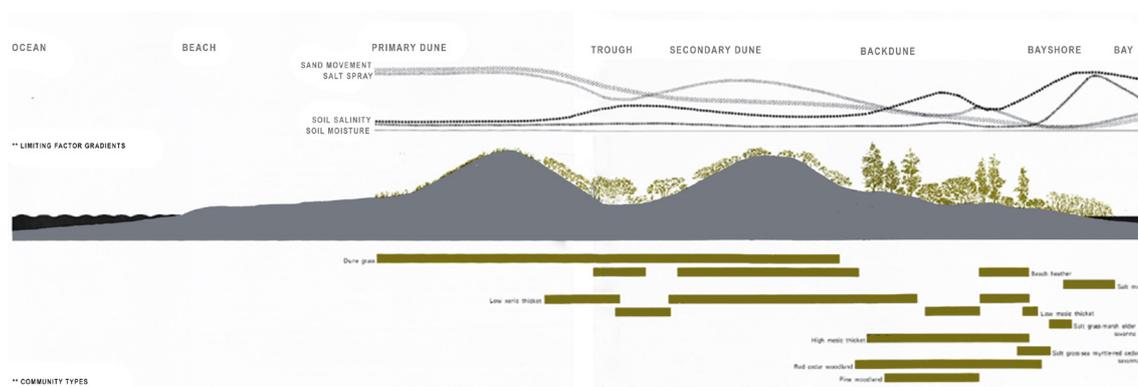
Alla ricerca di rapporti più strutturali con le relazioni insediative, climatiche e ambientali, era favorevole, invece, a un approccio progettuale più vicino al pittoresco inglese, non tanto dal punto di vista formale o estetico, ma piuttosto dal punto di vista ecologico, intravedendo in esso una relazione più sostanziale tra ambiente naturale e antropico.

Spingendo, inoltre, verso la definizione del "cluster development", ovvero di una urbanizzazione costituita da insediamenti residenziali addensati in una vasta area naturale, nel rapporto insediativo tra casa e ambiente, riteneva anche che un buon progetto residenziale dovesse essere fornito anche di un bel giardino.

Culmine del rafforzarsi di questa posizione teorica ecologista e "natura-centrica" è la sua relazione alla "North American Wildlife and Natural Resources Conference" tenutasi a Portland nel 1971.

Contro il lascito arrogante della rivoluzione urbana e industriale e il predominio dell'uomo sull'ambiente, in questo *pamphlet* appassionato e illuminato dal titolo "*Man: Planetary Disease*", McHarg definisce l'uomo, che vive senza alcun riguardo per la natura, come una "malattia planetaria"; l'uomo sta distruggendo la biosfera perché ne ignora la funzione e l'importanza e, conseguentemente, sta mettendo a rischio la sua stessa sopravvivenza⁷. (fig. 3)

Fig. 2. Funzionamento di una duna, particolare da *Design with Nature*, I. McHarg 1969



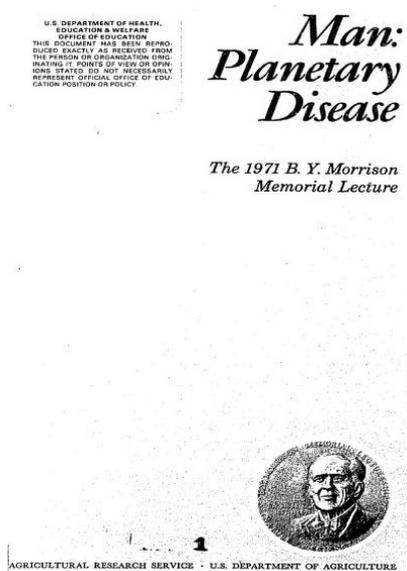


Fig. 3. Frontespizio e incipit da *Man: Planetary Disease*, I. McHarg 1971

My propositions are simple.
 You have no assurance of a future.
 The views of man and nature which permeate the entire Western culture are the reason.
 Our view of man and nature does not correspond to reality, has no survival value - indeed, it is the best guarantee of the extinction of man.
 Man is an epidemic, multiplying at a super-exponential rate, destroying the environment upon which he depends, and threatening his own extinction.
 He treats the world as a storehouse existing for his delectation; he plunders, rapes, poisons, and kills this living system, the biosphere, in ignorance of its workings and its fundamental values.

Il consolidamento di questa posizione teorica lo porta, nel 1965, grazie a una donazione della Ford Foundation, ad aprire alla UPenn un nuovo programma in “Regional Planning”.

Negli anni Settanta, infine, inserendo antropologia e scienze sociali nel curriculum della formazione dell’architetto del paesaggio, fonda la Facoltà di Scienze Naturali e produce, con docenti e studenti, il piano ambientale per la città di Medford, New Jersey, e il Master Plan di Architettura del Paesaggio per il campus della UPenn, continuando in questo modo la pratica d’integrazione tra ricerca e progetto al servizio alla comunità.

Tra i progetti che meglio esemplificano lo sviluppo dei principi alla base del suo attivismo ecologista vi sono il Woodlands a Montgomery County in Texas, che egli stesso nel 1998 in *To Heal the Earth*⁸ ha definito come uno dei migliori esempi delle sue idee, e il Pardisan, un parco ambientale di 300 ettari ad ovest di Teheran progettato nel 1975 per lo *Shah*, per celebrare l’eredità dell’architettura del paesaggio persiana e illustrarne la centralità per il rapporto uomo-ambiente nei principali ecosistemi del mondo. (fig. 4)

▪ *John Brinckerhoff Jackson e la riscoperta dei paesaggi ordinari*

Nei primi anni Cinquanta, mentre un gruppo di paesaggisti inglesi conia il termine *subtopia* per definire il processo di sfilacciamento dei paesaggi urbani verso la campagna, con la conseguente perdita di demarcazione tra urbanità e ambiti agrari, John Brinckerhoff Jackson è tra i primi a capire la portata di questi cambiamenti studiando il paesaggio ordinario delle periferie delle città americane⁹.

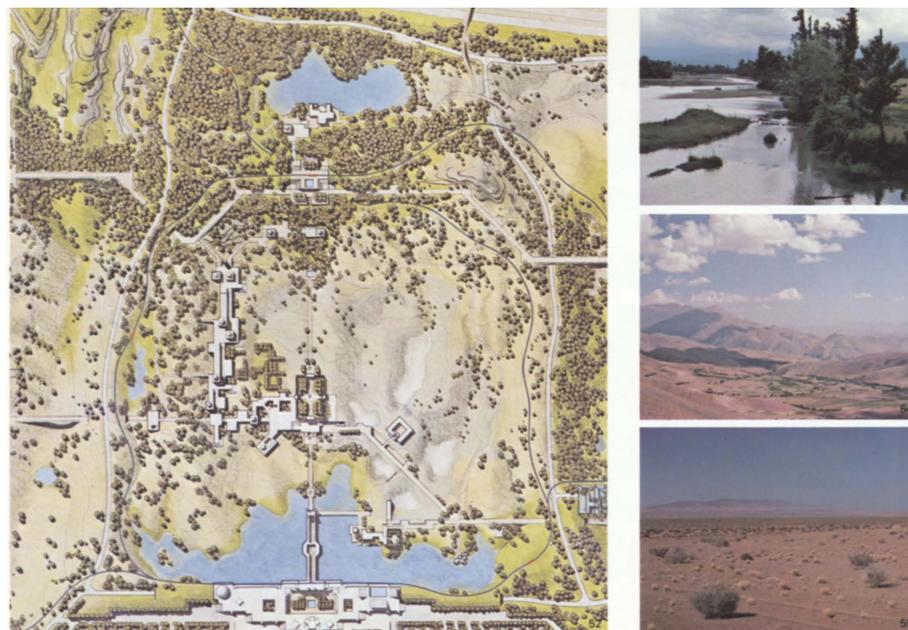
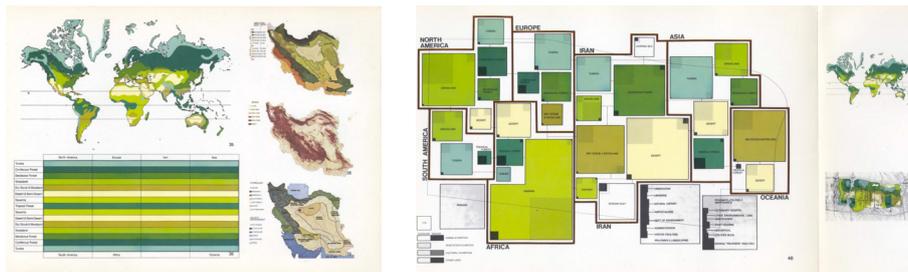
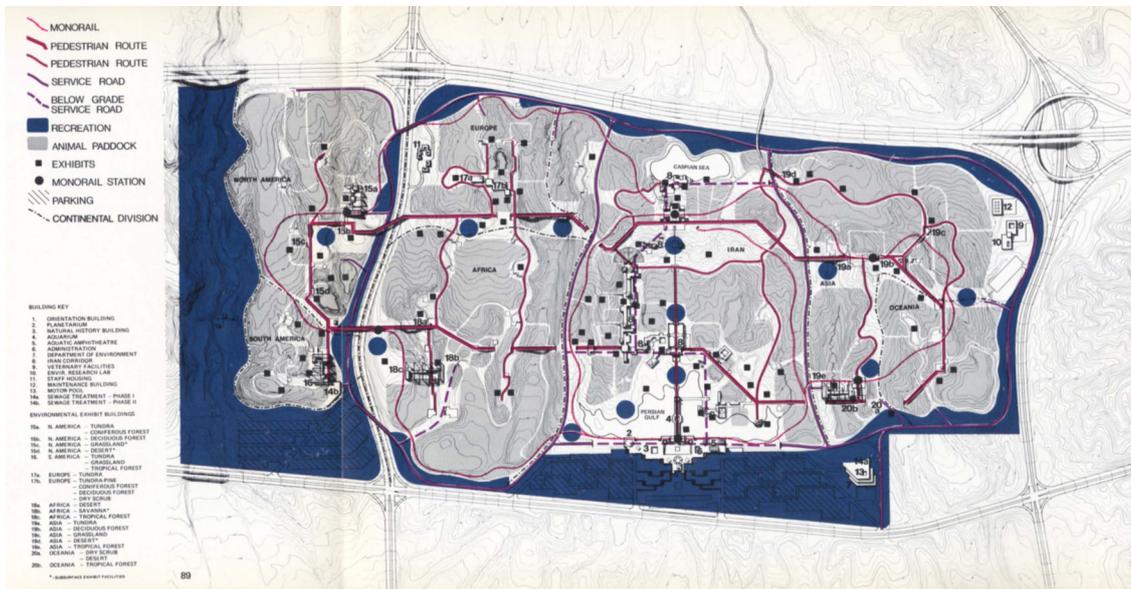


Fig 4. Elaborati di progetto del Pardisan, Tehran 1975

Fortemente interessato al Barocco durante gli studi in Storia a Harvard, in cui ritrova l'essenza della connessione tra uomo e natura, nel periodo del Master in Architettura al Massachusetts Institute of Technology viene fortemente influenzato dalla critica sociale di Lewis Mumford e dall'idea spengleriana che un paesaggio rifletta la cultura delle persone che lo vivono¹⁰.

Considerando il paesaggio come esito di un atto antropico, nel rapporto dialettico tra uomo e natura, vede il primo costituirsi come soggetto operante, che ne definisce culturalmente i caratteri individuali, codificandone anche, coerentemente con i suoi bisogni, la valenza estetica¹¹.

Nel 1951 fonda la rivista «*Landscape, Human Geography of the Southwest*», di cui rimarrà editore fino al 1968, orientando il dibattito culturale dei primi cinque numeri della rivista verso la nozione di ciò che Jackson definirà come "paesaggio vernacolare": la geografia dei luoghi quotidiani e l'architettura delle pianure dell'entroterra americano.

Affascinato dallo studio del paesaggio attraverso le foto aeree, che utilizza per analizzare i piccoli cambiamenti effettuati dall'uomo sui luoghi di vita¹², in lavori quali *American Space*¹³ fonda inoltre le basi per una reinterpretazione della visione del paesaggio americano, specie in relazione alla sua geografia culturale, esprimendo una visione progettuale commista di storia, urbanistica, geografia, antropologia e conservazione storica.

Contemporaneamente il suo interesse per lo studio delle trasformazioni antropiche del paesaggio, anche nelle sue forme più "quotidiane" dei centri commerciali, e la sua insoddisfazione verso ciò che definisce il "boutiquing" della pianificazione lo allontanano dall'approccio ambientalista e dagli urbanisti.

Dal 1969 il suo desiderio di forgiare un legame intelligente tra americani e il loro paese, lo porta invece ad incentrare la sua attività didattica presso la *Graduate School of Design* di Harvard e il *College of Environmental Design* al *Department of Geography* di Berkeley sulla necessità di distinguere ciò che è sbagliato del paesaggio americano, e può essere progettualmente modificato, da ciò che è prezioso e degno di protezione. In questo senso, dagli anni Settanta, la sua didattica come *Adjunct Professor*, riesce a influenzare profondamente lo sviluppo degli studi statunitensi sui paesaggi culturali, e non solo.

In questi stessi anni la sua attività divulgativa passa dalle aule universitarie ai saggi scritti fino al 1967 per la rivista «*Landscape*», in cui non si occupa, come molti in quegli anni, di grattacieli o di fabbriche, ma in cui descrive paesaggi periurbani di parcheggi e di roulotte, di città formate e non confinate, di residui urbani, di banchine per i camion.

In saggi quali "*The Necessity for Ruins, Discovering the Vernacular Landscape*"¹⁴ e "*A Sense of Place, A Sense of Time*"¹⁵, Jackson sviluppa, infine, sequenze tipologiche di categorie di "paesaggi ordinari" tra cui giardini, recinzioni e rovine. (fig. 5)

In un contesto in cui i paesaggi marginali erano deplorati dalla maggior parte dei suoi contemporanei, l'apporto di Jackson alla disciplina sta nella indi-

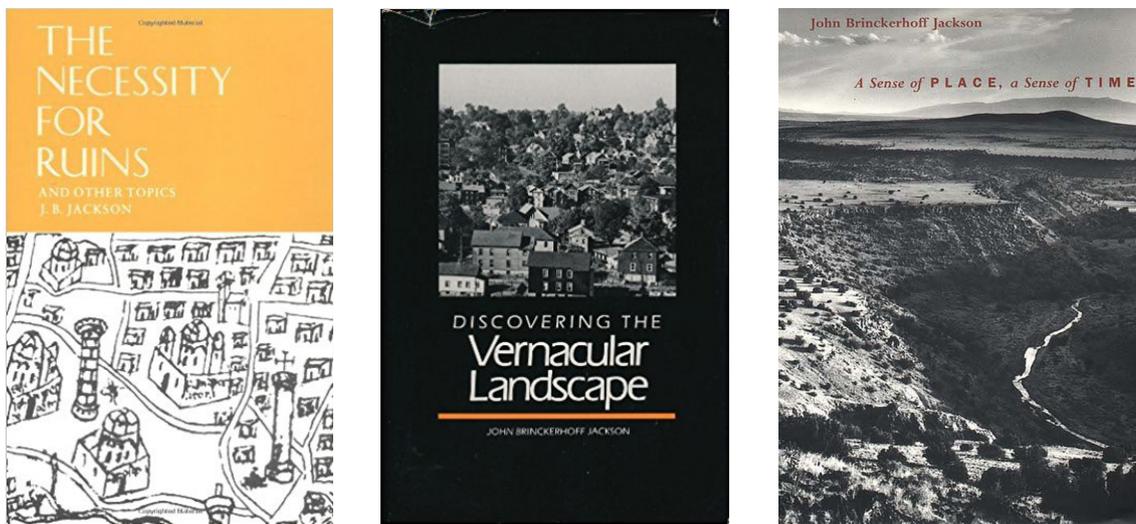


Fig. 5. Frontespizi di *The Necessity for Ruins*, *Discovering the Vernacular Landscape* e *A Sense of Place, A Sense of Time*

viduazione, nella fascia di relazione tra campagna rurale e grandi città, ovvero nella fascia del grande *sprawl* urbano, tra roulotte, case unifamiliari fai da te, *motel*, spazi di sosta per i camper e i grandi *shopping mall* con le insegne al neon, non solo l'oggetto privilegiato dei suoi studi, ma anche i nuovi spazi della società americana.

Se il paesaggio americano degli anni Cinquanta deriva dalla trasformazione culturale dell'ambiente attraverso la tecnologia e i prodotti della comunicazione, le pratiche costruttive standardizzate, il marketing di massa, le autostrade e le insegne al neon ne hanno profondamente influenzato culturalmente l'assetto, nelle sue doppie fondamenta umane e naturali.

Questa visione del paesaggio è stata difficile da importare nella didattica universitaria, in un ambiente ancora fortemente impregnato da nozioni romantiche che vedevano l'uomo come parte della natura e in cui lo studio dei caratteri pittorreschi era considerato più rilevante dell'analisi delle azioni umane sulla trasformazione del paesaggio periferico.

Ciononostante, il lascito del suo pensiero nella didattica e negli scritti, il portato delle sue esperienze e delle sue reazioni all'attraversamento dei nuovi paesaggi delle *highways* americane, sta nella definizione di una nozione liquida di paesaggio, continuamente influenzata da nuove percezioni e discipline tra cui la storia dell'arte, la statistica e gli studi urbani.

Nel suo insegnamento, l'analisi e la reinterpretazione progettuale sono scese da critica sociale, poiché per Jackson la società americana del dopoguerra è il risultato dell'azione delle grandi forze commerciali e tecnologiche.

Contro l'idea di architettura come maestosa costruzione dell'ambiente costruito, Jackson insegna invece a considerare il paesaggio come una terra di gloria e di rovina al tempo stesso, di tecnologia avanzata in luoghi forgiati dalle grandi forze commerciali e percepito in modo anonimo dalle masse.

▪ *John Dixon Hunt e la afterlife dei giardini*

Fino agli anni Settanta l'influenza del pensiero di Ian McHarg sulla teoria e sull'organizzazione della didattica dell'Architettura del Paesaggio alla University of Pennsylvania è rimasta forte. Ciò ha comportato una certa permanenza nell'ordinamento degli studi, focalizzato sulle necessità ecologiche e sui bisogni sociali.

Negli anni successivi alla direzione di McHarg, l'introduzione di prospettive umanistiche e artistiche accanto alle ormai consolidate discipline delle scienze naturali e sociali è culminata, nel 1994, anno in cui John Dixon Hunt diventa professore e Direttore di Dipartimento, in una revisione del curriculum di studi.

Fondatore della collana «Penn Studies in Landscape Architecture», e all'epoca forse il più eminente storico e critico del paesaggio a livello mondiale, negli anni della sua direzione Hunt ha operato in continuità con la forte tradizione didattica, teorica e divulgativa a lui precedente, sviluppando notevoli progressi nella collaborazione tra teoria e progetto, nonché dando al progetto di paesaggio una visibilità nuova anche dal punto di vista della pratica della disciplina.

Particolarmente interessato alla storia e alla critica del paesaggio nel periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo in Francia e in Inghilterra¹⁶, è stato prima *fellow* (dal 1984 al 1985) e poi membro del *Senior Fellows Committee* (dal 1985 al 1992) degli *Studies in Landscape Architecture* a Dumbarton Oaks, di cui dal 1988 al 1991 ne è divenuto direttore, svolgendo un ruolo cruciale per l'integrazione della disciplina tra pratica e ricerca. Egli stesso, infatti, ha svolto consulenze professionali scientifiche e di restauro di giardini storici.

Nella sua attività didattica e di ricerca alla UPenn due temi, tra gli altri, meritano particolare attenzione.

Il primo è legato alla sua formazione come storico e teorico che lo porta a voler attribuire nuova centralità al giardino nel progetto di paesaggio: se l'architettura del paesaggio è l'arte di progettare gli esterni, Hunt ritiene che il progetto del giardino debba assumere una posizione privilegiata in questo ambito, poiché i giardini sono delle "forme perfette di creazione dei luoghi"¹⁷. In questo senso egli ha anche spinto gli studenti e la critica a voler riconsiderare il termine "pittoresco" nel progetto del paesaggio¹⁸.

Il secondo è legato al suo interesse verso la "vita lunga" dei giardini. Per la prima volta dalla fondazione dei corsi di studio in Architettura del Paesaggio, Hunt chiede che l'attenzione nell'atto creativo sia focalizzata non più solo sul progetto del giardino, ma anche sulla sua futura evoluzione e trasformazione, sia dal punto di vista fisico che percettivo: il giardino è un vero organismo vivente, e la storia successiva alla sua realizzazione è lunga e complessa, per via di azioni umane e naturali.

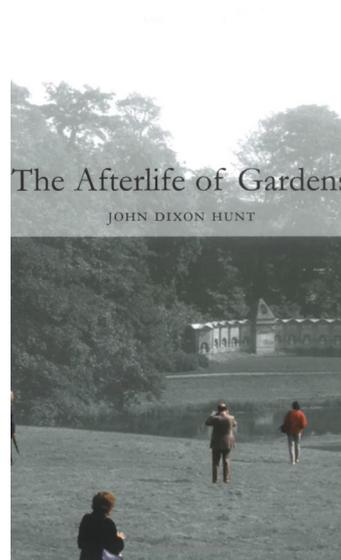
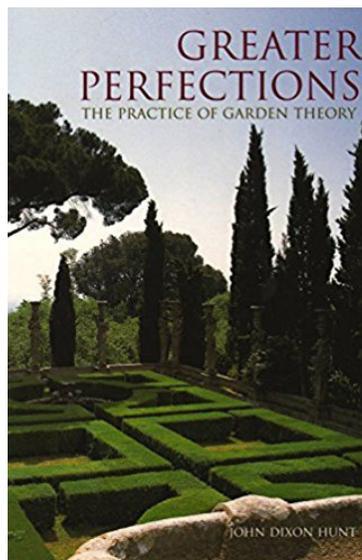
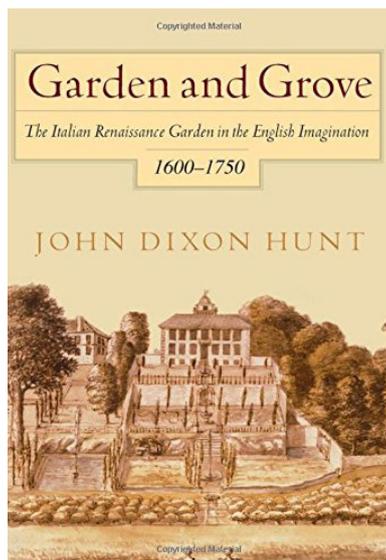
Questo interesse si codifica in *The Afterlife of Gardens*¹⁹ in cui egli spiega che, sebbene la maggior parte delle discussioni storiche e critiche sui giardini si concentrino sul loro progetto, ignorando o trascurando, invece, quello che

accadrà in seguito al completamento dell'opera, ovvero nel momento in cui i giardini, come molte altre opere dell'arte umana, sfuggono al controllo dei loro progettisti, la vita del giardino dopo la sua realizzazione rappresenta, invece, una parte molto più rilevante della sua storia: i giardini sono visitati, studiati, interpretati e a volte trasformati da una successione di attori di epoche, e spesso di culture, diverse, che determinano, con questa loro interazione, la "vita dopo la vita" del progetto originario. La critica della storia di un giardino deve quindi estendersi anche alle fasi successive alla realizzazione del suo progetto e andare oltre l'analisi degli intenti del progettista, per capire quali sono gli esiti reali che l'opera ha avuto nella sua *afterlife*²⁰. (fig. 6)

Conseguentemente, egli suggerisce di ampliare le categorie metodologiche e teoriche di analisi dei paesaggi progettati, adoperando anche apporti provenienti da altri ambiti disciplinari, tra cui la letteratura e l'analisi spaziale: attraverso esempi che vanno dall'analisi della letteratura pittorica a quella dell'*Hypnerotomachia Polifili*²¹, o attraverso l'analisi del ruolo del movimento umano in contesti spaziali diversi, tra cui Versailles, Chiswick e le autostrade moderne, l'*Afterlife of Gardens* fornisce un approccio allo studio dei progetti di architettura del paesaggio che supera il momento della loro definizione architettonica e spaziale e si focalizza, invece, sul modo in cui gli utenti, interpretandoli, ne preservano o trasformano i caratteri originari.

L'interesse per la storia e per la critica del progetto di paesaggio trasmesso da Hunt attraverso la didattica e la direzione del Dipartimento in Landscape Architecture alla UPenn ha continuato a costituire uno dei pilastri dell'insegnamento nella scuola fino a quando, nel 2009, in seguito al suo pensionamento, James Corner, nominato nuovo Direttore, ha reindirizzato gli studi sui temi dell'ecologia, della tecnologia, dei *digital media* e dell'urbanistica.

Fig.6. Frontespizi di *Garden and Grove*, *Greater Perfections* e *Afterlife of Gardens*



▪ *Laura J. Lawson e il ritorno all'agricoltura urbana*

L'ultima nuova direzione verso la quale sono stati indirizzati l'insegnamento, oltre che l'interesse sociale ed etico, negli studi in Architettura del Paesaggio negli USA è stata recentemente indicata da Laura J. Lawson, il Direttore del Dipartimento di *Landscape Architecture* alla *School of Environmental and Biological Sciences* alla Rutgers University e Preside dell'*Agriculture and Urban Programs*.

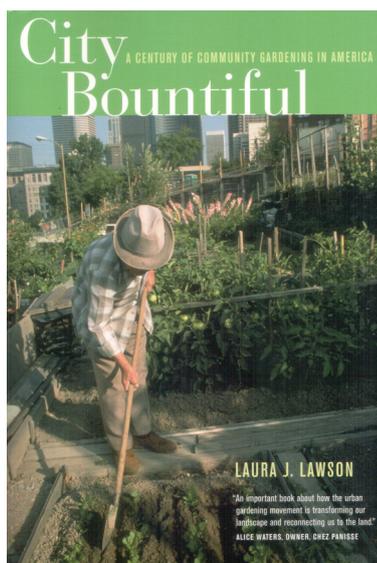
Dopo una laurea in *Environmental Studies*, riceve un Master in *Landscape Architecture* e il Dottorato in *Environmental Planning* all'University of California - Berkeley orientando, già in questi anni formativi, la sua ricerca sullo studio dell'agricoltura urbana e sull'assetto degli spazi aperti in ambito urbano, così come fruiti dalle diverse comunità e gruppi sociali²².

Questi suoi studi di carattere psicologico-ambientale, storico e culturale sugli spazi dell'agricoltura condivisa in ambito urbano, commisti al suo attivismo verso le espressioni sociali dell'agricoltura urbana, sono confluiti in una serie di pubblicazioni tra cui *City Bountiful: A Century of Community Gardening in America*²³, *Greening Cities, Growing Communities: Learning from Seattle's Urban Community Gardens*²⁴, oltre a numerosi articoli e capitoli di libri in cui ella ha riversato gli esiti delle sue esperienze didattiche e professionali. (fig. 7)

Nato da un interesse sviluppato negli anni della formazione universitaria, il suo libro-manifesto *City Bountiful* aspira a dimostrare che i giardini urbani non sono solo una risorsa per la produzione di cibo, ma anche potenziali catalizzatori per lo sviluppo delle comunità. Pertanto essi devono essere resilienti e flessibili, al fine di soddisfare i numerosi bisogni che la società richiede. De-

Fig. 7. Frontespizio di *City Bountiful*

Fig. 8. Student Farm, Rutgers University



scrivendo le diverse tipologie sociali, e non solo, di giardini comunitari sviluppati in America dalla fine dell'Ottocento, l'autrice rende evidente come gli orti urbani non siano un'invenzione della nostra epoca, ma che essi facciano parte, invece, di una strategia già ampiamente utilizzata dalla società americana per migliorare le condizioni delle città e superare le fasi di crisi economica e sociale: regolarmente apparsi nelle forme di giardini in lotti inutilizzati, di giardini nelle scuole, di giardini per la ripresa dalla Depressione, di giardini della vittoria durante la guerra, o come orti sociali ai nostri giorni, essi hanno rappresentato, nelle loro diverse forme, un forte incentivo al ritorno all'agricoltura in epoche di cambiamenti sociali ed economici, per poi scomparire nei momenti di ripresa economica. Questa presenza sistematica, dalla fine del XIX secolo, di tali forme di agricoltura urbana nelle città americane non solo pone, dal punto di vista teorico, questioni di sostenibilità ambientale ma denota la necessità di un rapporto costante tra agricoltura e pratica del progetto urbano. Infine, mentre altri movimenti, quali il *City Beautiful* al passaggio al XX secolo, hanno ripensato all'assetto fisico della città attraverso grandi piani di riforma morfologica, la *City Bountiful* richiede anche una trasformazione sottile nel modo in cui pensiamo alle nostre città in termini di risorse e di azione sociale.

Questa trattazione completa della storia sociale delle città americane non è, quindi, solo un libro-manifesto di un movimento che aspira alla riconnessione tra uomo e natura attraverso l'agricoltura urbana ma, aggiungendo il tassello degli orti sociali alla complessa rete degli spazi pubblici nelle città americane, vuole dimostrare inoltre che il sistema dell'agricoltura urbana sia da considerarsi debole se inteso solo come risposta della comunità ai momenti di crisi. L'agricoltura urbana deve invece assumere un ruolo permanente nella definizione dell'architettura della città, divenendo parte integrante della struttura degli spazi aperti.

Nel progetto della città contemporanea, è necessario, quindi, riflettere non più solo sul ruolo dei parchi per la definizione degli spazi pubblici ma, al fine di dare nuova luce sia al valore economico e culturale che alle funzioni sociali dell'agricoltura, riconoscere le interconnessioni che essa ha con il contesto, rendendola una risorsa duratura per la qualità della vita in ambito urbano.

È questo il quadro teorico all'interno del quale si organizza la didattica della Lawson al Dipartimento di *Landscape Architecture* della Rutgers University a partire dal 2010 come Direttore e docente nei corsi di *Environmental Design Analysis*, in cui esplora le relazioni tra condizioni ambientali, comportamento umano e progetto, o nei laboratori e seminari di architettura del paesaggio, in cui vengono sviluppati i temi della progettazione partecipata, del progetto degli spazi pubblici, nonché dell'agricoltura urbana orientata alla trasformazione dello spazio aperto della comunità.

Il suo ruolo di Preside le ha permesso, inoltre, di promuovere l'*Office of Agriculture and Urban Programs* (OAUP): istituzione che, supportando la

connessione tra comunità urbane e suburbane e centri di ricerca, è finalizzata ad incrementare l'economia, l'assetto del paesaggio e la cultura del New Jersey, rappresentando inoltre il luogo di incontro e di scambi teorici tra docenti, studenti e comunità su temi e progetti collaborativi nell'ambito dell'agricoltura urbana. (fig. 8)

▪ Conclusioni

Le lezioni di Ian McHarg alla UPenn e di John B. Jackson a Berkeley e Harvard tra gli anni Sessanta e Settanta, di John D. Hunt alla UPenn negli anni Novanta e più recentemente di Laura Lawson alla Rutgers University hanno portato allo sviluppo di un pensiero etico nei confronti del progetto di Architettura del Paesaggio, che è nato nelle aule universitarie, e si è in seguito esteso all'intera società americana, grazie al viatico della loro attività progettuale e divulgativa.

Nel contesto universitario americano, in cui l'attività didattica è necessariamente legata alla pratica professionale, nonché all'attivismo etico e politico, i loro corsi e la loro direzione di programmi universitari hanno indirizzato la formazione degli studenti verso temi e approcci tesi a scardinare le tradizionali visioni della progettazione dell'ambiente costruito insite nelle discipline dell'Architettura e dell'Urbanistica.

Scritti quali *Design with Nature* per McHargh, *American Space* per Jackson, *The Afterlife of Gardens* per Hunt, *City Bountiful* per Lawson hanno influenzato profondamente, inoltre, non solo le aule universitarie ma anche infiammato i movimenti ambientalisti e la società civile verso un approccio più consapevole del progetto di paesaggio rispetto alle complesse componenti di cui è fatto il nostro ambiente naturale e antropico e che sono alla base dell'architettura delle nostre città.

Il supporto teorico di questi loro scritti ha dimostrato, infatti, come l'ecologia, i paesaggi ordinari, la fruizione reale dei luoghi, l'agricoltura urbana, sono tutti temi nevralgici non solo per gli studi di settore ma, più in generale, per il progetto delle nostre città, dei nostri spazi pubblici, dei nostri ambienti di vita.

▪ NOTE

¹Robert Wheelwright, lettera al “New York Times”, 1924 citata in: <https://www.design.upenn.edu/landscape-architecture/history-landscape-architecture-penn>.

²McHARGH 1969.

³L'attività divulgativa di McHargh si è espansa dal 1960, quando ha portato questo dibattito dalle aule universitarie alla CBS attraverso il suo programma televisivo *The House We Live In*, in cui invitava filosofi, teologi, antropologi, psicologi, economisti, ecologi, sociologi e poeti, tra cui Margaret Mead, Erich Fromm, Sir Julian Huxley, Loren Eiseley e Lewis Mumford, a discutere del ruolo dell'uomo nel nostro pianeta.

⁴Tra i lavori principali dello studio dal 1963 al 1965 vi sono i piani per l'Inner Harbor di Baltimora, il Plan for the Valleys a Baltimora e il Plan for Lower Manhattan a New York City.

⁵McHARGH 1969.

⁶Il libro ha anche influenzato lo sviluppo delle metodologie e delle tecniche di analisi e progetto tra cui la valutazione dell'impatto ambientale, il nuovo sviluppo delle comunità, la gestione delle zone costiere, il ripristino dei campi di campagna, la pianificazione dei corridoi fluviali, oltre che ha fornito nuovi approcci alla sostenibilità ambientale e al design rigenerativo.

⁷McHARGH 1971.

Si veda anche https://archive.org/details/ERIC_ED061052.

⁸McHARGH, STEINER 1998.

⁹Proprio in quegli anni negli USA si iniziava a considerare gli aspetti estetici e la carica culturale dei “paesaggi ordinari”. Si pensi, ad esempio, al lavoro di Edward Hopper in ambito pittorico, e in particolare la sua predilezione per la luce banale di mezzogiorno a quella dell'alba o il suo interesse per i paesaggi quotidiani.

¹⁰SPENGLER 1957.

¹¹In JACKSON 1997 egli, infatti, afferma: «Più cresco e più guardo i paesaggi, più mi convinco che la loro bellezza non sia semplicemente un aspetto ma la loro stessa essenza, e che quella bel-

lezza deriva dalla presenza umana.»

¹²In JACKSON 1951 egli afferma: «È dall'alto che viene rivelata con chiarezza la vera relazione tra paesaggio naturale e paesaggio umano. I picchi e i canyon perdono gran parte della loro imponenza quando si vedono dall'alto. Ciò che cattura il nostro sguardo e suscita il nostro interesse non sono le linee sabbiose e le rocce nude, ma le testimonianze dell'uomo.» (trad. dell'autrice)

¹³JACKSON 1972.

¹⁴JACKSON 1980.

¹⁵JACKSON 1994.

¹⁶Nelle prime fasi della sua carriera ha focalizzato la sua didattica sui rapporti tra letteratura inglese e arti visive fondando, tra l'altro, le riviste accademiche *Studies in the History of Gardens and Other Designed Landscapes* (in origine *Journal of Garden History*) nel 1981 e *Word & Image* nel 1985.

¹⁷HUNT 2000.

¹⁸In HUNT 2002 egli riferisce il termine “pittoresco” all'applicazione dell'arte pittorica alla composizione dei giardini e dei paesaggi, ovvero alla comprensione e disposizione della natura nel progetto del paesaggio.

¹⁹HUNT 2004.

²⁰Sebbene l'interpretazione di Hunt della *after-life* dei giardini sia stata principalmente antropocentrica, essa ha aperto la strada, direttamente o indirettamente, alle più recenti speculazioni in tema di paesaggio ed ecologia.

²¹Nel suo saggio HUNT 1998, l'autore mostra Polifilo (COLONNA 1499) intento ad esplorare paesaggi misteriosi, di cui a posteriori cerca di ricostruirne l'assetto simbolico e spaziale.

²²Nella prefazione a LAWSON 2005, p. XIII, la Lawson fa risalire questo suo interesse al 1993 quando Niculia Williams, direttore della Berkeley Youth Alternatives (BYA) le chiese di disegnare un giardino per l'organizzazione.

²³LAWSON 2005.

²⁴HOU, JOHNSON, LAWSON 2009.

▪ BIBLIOGRAFIA

COLONNA 1499

F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia 1499

HUNT 1998

J. D. Hunt, *Experiencing gardens in the Hypnerotomachia Poliphili*, in «*Word & Image*», 14, 1998, pp. 109-119

HUNT 2000

J. D. Hunt, *Greater Perfections: The Practice of Garden Theory*, Philadelphia 2000

HUNT 2002

J. D. Hunt, *The picturesque garden in Europe*, London 2002

HUNT 2004

J. D. Hunt, *The Afterlife of Gardens*, Philadelphia 2004

HUNT 2014

J. D. Hunt, *Historical Ground: The role of history in contemporary landscape architecture*, New York 2014

JACKSON 1951

J. B. Jackson, *The Need of Being Versed in Country Things*, in «*Landscape*» 1, 1951, pp. 1-5

JACKSON 1972

J. B. Jackson, *American Space: The Centennial Years*, New York 1972

JACKSON 1980

J. B. Jackson, *The Necessity for Ruins and Other Topics*, Amherst 1980

JACKSON 1984

J. B. Jackson, *Discovering the Vernacular Landscape*, New Haven 1984

JACKSON 1994

J. B. Jackson, *A Sense of Place, A Sense of Time*, New Haven 1994

JACKSON 1997

J. B. Jackson, *Landscape in Sight: Looking at America*, New Haven 1997

LAWSON 2005

L. J. Lawson, *City Bountiful: A Century of Community Gardening in America*, Berkeley 2005

HOU, JOHNSON, LAWSON 2009

J. Hou, J.M. Johnson e Laura J. Lawson, *Urban Community Gardens: Greening the City and Growing Communities in Seattle*, Seattle 2009

McHARGH 1969

I. L. McHarg, *Design with Nature*, New York 1969, trad. it I. L. McHarg, *Progettare con la natura*, Roma 2007

McHARGH 1971

I. L. McHarg, *Man: Planetary Disease*, Washington D.C. 1971

McHARGH 1998

I. L. McHarg, *A Quest for Life: An Autobiography*, Hoboken 1996

McHARGH, STEINER 1998

I. L. McHarg, F. R. Steiner (a cura di), *To Heal the Earth: Selected Writings of Ian L. McHarg*,

Washington DC 1998

MARGULIES, CORNER, HAWTHORNE 2007

L. Margulies, J. Corner e B. Hawthorne (a cura di), *Ian McHarg: Dwelling in Nature. Conversations with Students*, New York 2007

MORABITO 2012

V. Morabito (a cura di), *John Dixon Hunt. Sette lezioni sul paesaggio*, Melfi 2012

PETRUCCIOLI 2006

A. Petruccioli (a cura di), *John Brinckerhoff Jackson. A proposito dei paesaggi. Dodici saggi brevi*, Bari 2006

SPENGLER 1957

O. Spengler, *Il Tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Milano 1957 (I ed. *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, Vienna 1918)